

VENERDÌ
7
NOVEMBRE
1975

LOTTA CONTINUA



Lire 150

Nuova occupazione di case di lusso a Monza. La giunta degli speculatori risponde con i carabinieri

Monza, 6 — Ultima ora: un folto schieramento di CC ha iniziato lo sgombero della palazzina occupata in via Carlo Rota. E' stata immediatamente convocata una assemblea generale del comitato per decidere attraverso quali iniziative organizzare la risposta. La situazione è estremamente tesa.

Questa notte all'una una nuova palazzina extra lusso in via Rota — un altro pugno nello stomaco per i senza casa di Monza — è stata occupata per essere requisita dal Comitato cittadino degli occupanti; tutte le famiglie che avevano subito un primo sgombero erano da tempo preparate a ripartire e ieri scadeva l'ultimatum fissato per la risposta del consiglio comunale in merito alla richiesta di requisire un primo gruppo di appartamenti. Dopo un ulteriore rinvio il comitato è ripassato all'iniziativa. E' caduto ogni alibi della segreteria cittadina del PCI: l'appoggio concesso a questa giunta di speculatori e sporchi trafficanti si risolve in una tacita licenza di reprimere il movimento popolare; il costo di questa linea è già stato calcolato dal PCI, ma i conti si stanno rivelando clamorosamente sbagliati, per difetto.

A Monza il movimento dei senza casa ha il suo quartier generale; l'organizzazione di massa degli occupanti è cresciuta e maturata in questi due mesi coinvolgendo e attivando centinaia di proletari.

Il movimento delle occupazioni sta subendo una radicale trasformazione, superati i limiti della periodicità, delle diverse fasi della lotta, sta venendo fuori una struttura organizzativa, stabile che funziona da

Comitato centrale e da sezione operativa del movimento. Il programma della requisizione è in grado di reggere un impegno di lotta di lungo respiro, un'articolazione e una organizzazione diretta di tutti i proletari che le leggi dello sviluppo hanno lasciato e tengono senza casa. L'organizzazione di un comitato cittadino dei senza casa è

già il primo risultato politico raggiunto dagli occupanti; la capacità di questi proletari di organizzarsi direttamente per raggiungere il proprio obiettivo ha fatto dire ad un operaio che è intervenuto all'ultima assemblea generale «sta nascendo un partito nuovo qui a Monza: è il partito degli operai». L'occupazione delle case

è anche l'occupazione di uno spazio politico centrale rispetto alle istituzioni; per far sentire la propria voce in consiglio comunale gli occupanti non hanno bisogno di mediazioni. La loro organizzazione si prende direttamente questo spazio e fa ballare sullo spartito degli obiettivi operai contro la crisi, il sindacato democristiano, l'assessorato agli speculatori e il gruppo del PCI che appoggia dall'esterno la giunta.

C'è qui una capacità di vedute che richiede ben altro deterrente dei 2 mila poliziotti e CC impegnati negli ultimi sgomberi e che sa tradursi in una padronanza decisa della questione della forza e del suo impiego.

Alla prima mossa di Mr. Plant gli operai Innocenti occuperanno la fabbrica

Lo hanno deciso l'assemblea operaia e il consiglio di fabbrica

MILANO, 6 — L'Assemblea dei lavoratori dell'Innocenti ha approvato ieri alla unanimità la decisione di occupazione immediata della fabbrica di fronte a qualsiasi decisione unilaterale dell'azienda. Il sindacato e il Cdf Innocenti hanno dovuto alla fine rendersi conto che tutti i cedimenti fatti sin'ora non hanno pagato, anzi hanno dato fiato alla tracotanza di mister Plant che ancora oggi ripete che se dall'incontro non scaturirà nessun accordo, le lettere di licenziamento partiranno subito, anzi si darà inizio alla chiusura dello stabilimento di Lambrate. Se quindi per il sindacato è diventato indispensabile un indurimento dello scontro per andare al tavolo della trattativa, l'altro aspetto della decisione presa dalle assemblee è che si sta facendo sempre più strada tra i lavoratori dell'Innocenti, la chiarezza che non

bisogna cedere niente da subito, che a fronte dei 1500 licenziamenti e dell'aumento della produttività richiesto da Plant non c'è nessuna garanzia, se non la certezza di un aumento dello sfruttamento per tutti. Che cosa porta mister Plant al tavolo delle trattative è chiarissimo, molto meno chiaro è quello che portano governo e sindacato. L'ipotesi della costruzione di una nuova fabbrica con finanziamenti della regione pare sia sfumato, comunque non è mai andata al di là di una generica proposta, assolutamente inaccettabile perché significherebbe l'accettazione dello smembramento dello stabilimento di Lambrate, la diminuzione dell'occupazione nell'indotto Innocenti con cui la nuova fabbrica dovrebbe entrare in concorrenza. Mister Plant, lamentandosi di non essere al corrente delle intenzioni del governo italiano, ripropone oggi questa come la migliore soluzione e rinnova «la sua disponibilità a venire incontro» mettendo a disposizione i capannoni in disuso di Lambrate. L'altra proposta però che si sta facendo avanti in questi giorni è di cui l'«Espresso» si è fatto portatore e il riassorbimento dei 1500 licenziati in altre fabbriche, facendo partire da subito un censimento delle aziende milanesi in grado di sostenere un'operazione di questo genere. Contro questa proposta il sindacato ha dovuto immediatamente pronunciarsi: «salvaguardare l'unità della fabbrica oggi è l'unico modo perché il governo sia costretto a una soluzione che salvaguardi i 4.500 posti di lavoro» è la posizione che anche il Cdf ha dovuto assumere ed è pure scaturita la proposta di occupazione in caso di decisione di Plant, di una manifestazione a Roma in concomitanza della riunione del CIPE. (Continua a pag. 4)

COMPAGNI CILENI ALLA TESTA DEGLI OPERAI DELLA REX IN CORTEO IN FABBRICA

PORDENONE, 6 — Terzo giorno consecutivo di rientro massiccio, più dell'80 per cento, alla Zanussi, rimbrando i cartellini come i giorni precedenti, controfirmati dai delegati. All'interno degli stabilimenti di Pordenone si discute come far pagare a Mazza le sue provocazioni, quali: lasciare al freddo lo stabilimento della Rex di Porcia e non far entrare in fabbrica gli strumenti del complesso dei compagni cileni che oggi doveva cantare. Gli operai della Rex di Porcia sono andati in massa a prelevare, per far entrare in fabbrica, i compagni cileni con i loro strumenti. C'è stata una manifestazione con canti assieme e infine un corteo operaio di alcune centinaia con alla testa i compagni cileni con tamburi e chitarre, si sono avviati verso la palazzina della direzione.

Si è svolta alla Rex di Porcia un'assemblea con una delegazione degli studenti. Il problema fondamentale resta però quello della rimessa in moto degli impianti, alla Rex di Porcia sia all'Elettronica di Valleoncello.

OMICIDIO CORRADO - LA QUESTURA COSTRETTA A SMENTIRE SE' STESSA; PIENA CONFERMA ALLE DENUNCE DI LOTTA CONTINUA

Improta ammette: gli assassini sono i fascisti, la vittima doveva essere Petruccelli

Ormai si indaga solo in questa direzione - La questura deve dire tutta la verità su quanto sa, la Procura deve incriminare Almirante e i responsabili de « il Secolo » che hanno istigato alla rappresaglia omicida

CADE LA MONTATURA CONTRO IL COMPAGNO FARAGLIA: SCARCERATO!

E' stato un omicidio politico, la rappresaglia mancata contro un militante di Lotta Continua al posto del quale i fascisti hanno teso l'agguato e ucciso freddamente un ragazzo ignaro. La morte di Antonio Corrado, da oggi, ha un movente, anche per la questura e la procura di Roma, l'unico movente possibile. Ieri sera il sostituto procuratore Piero ha avuto un colloquio con il responsabile dell'ufficio politico Improta, ed entrambi hanno concordato sulla necessità di svolgere indagini approfondendo la pista del delitto politico compiuto per rappresaglia.

La conferma a quanto documentato da Lotta Continua non poteva essere più piena. Il compagno Emilio Petruccelli aveva riferito testualmente lo strano interrogatorio subito negli uffici della Mobile all'indomani del delitto di cui era la vittima designata; aveva riportato con precisione i particolari sconcertanti delle frasi pronunciate dal commissario che lo interrogava alla presenza di un folto gruppo di funzionari della questura, fra i inequivocabili sulla matrice fascista del delitto e sul movente della ritorsione per un altro assassinio provocatorio, quello del giovanissimo iscritto missionario di via Gattamelata.

Ma in questura, lanciata il sasso, si era nascosta la mano. Il capo di gabinetto si era prodotto in una incredibile smentita sull'interrogatorio, rendendo omaggio alla linea minimizzatrice scelta da Luigi Gul. Non era bastato neppure che la squadra mobile di Masone smentisse a sua volta il capo di

gabinetto del questore Macera, confermando che l'ipotesi dello scambio di persona era al centro delle indagini. L'incartamento era stato avvocato dall'ufficio politico ed era cominciata la penosa ricerca delle «eventuali amicizie» del giovane ucciso. Sarebbe bastato un qualsiasi precedente penale di Antonio

Corrado, un suo collegamento anche vago con ambienti o persone ritenute «sospette», e l'insabbiamento sull'ipotesi inverosimile. (Continua a pag. 4)

2 anni al compagno Battaglini!

Questa la scandalosa sentenza del tribunale di Civitavecchia alla grande mobilitazione contro la presenza in città della squadra spagnola del Barcellona

CIVITAVECCHIA, 6 — Questa mattina, nonostante i picchetti organizzati dai sindacati per far entrare a scuola e la convocazione di assemblee nelle scuole da parte del PDUP, la riuscita dello sciopero è stata totale: 1.000 compagni si sono presi la città per due ore per poi riversarsi nella piazza dove ha sede il tribunale. L'isolamento dei ri-

formisti, che ancora ieri sera in un pubblico dibattito hanno ribadito la loro condanna della mobilitazione anti-franchista, non potrebbe essere più totale. Questa mattina il corteo degli studenti e il successivo volantaggio che — assieme alla denuncia dell'infame sentenza — contro il compagno Mauro (la compagna Giustina Pastore è stata assolta per insufficiente di prove) — salutava il ritorno dei due compagni al loro posto di lotta (Mauro usufruisce della condizionale), hanno raccolto un'eccezionale solidarietà da parte dei portuali e di tutto il proletariato di Civitavecchia. Mentre scriviamo si moltiplicano i comunicati di condanna della sentenza e di solidarietà con la giusta mobilitazione contro il Barcellona: collettivo ferroviari, comitati di lotta per l'autorizzazione di Campo dell'Oro e di via Beth, squadra di rugby, collettivo femminista, associazione partigiana «Compagnia risorgi» CPS del Marconi e del liceo scientifico.

Questa mattina, nonostante i picchetti organizzati dai sindacati per far entrare a scuola e la convocazione di assemblee nelle scuole da parte del PDUP, la riuscita dello sciopero è stata totale: 1.000 compagni si sono presi la città per due ore per poi riversarsi nella piazza dove ha sede il tribunale. L'isolamento dei ri-

1 milione al giorno di sottoscrizione

Siamo di nuovo costretti ad intervenire sul problema dei soldi. Il giornale esce a quattro pagine dal 21 ottobre e sono ormai quindici giorni; il rischio che si corre è che questo fatto diventi per noi tutti una cosa normale, a cui non si fa più caso. Per l'ennesima volta, ripetiamo che le attività centrali sono ferme o soggette a discriminazioni di criterio economico, che i contributi al sud arrivano in ritardo e con estrema difficoltà, che facciamo fatica a rimanere in vita, e che ogni giorno è buono per chiudere. Tutto questo puzza ormai di vecchio e di risaputo, ma purtroppo le nostre necessità sono sempre le stesse e le difficoltà anche. Ci serve un milione al giorno di sottoscrizione, tutti i giorni, per trenta giorni al mese. E non basta: l'impegno dei compagni nei confronti della sottoscrizione di massa deve procedere di pari passo con quello, quotidiano, nei confronti della diffusione militante.

Il compagno Franco Antonicelli

Un anno fa, moriva a Torino Franco Antonicelli. Le centinaia e centinaia di compagni, partigiani, operai, studenti che seguirono il suo funerale, le decine di bandiere rosse, erano il segno concreto del rapporto che Antonicelli, uomo di formazione liberale-gobettiana, era andato maturando con la realtà di classe, con il nuovo antifascismo, con il movimento di massa.

Erano il segno concreto dell'eccezionale potere di penetrazione e di aggregazione esercitato dalla centralità operaia cresciuta e imposta in questi anni da ampi settori profondamente e rigorosamente democratici. Di Antonicelli ricordiamo la coraggiosa militanza antifascista che negli anni del regime gli costò il confino e la galera, il ruolo svolto a Torino dopo l'8 settembre del '43, quando partecipò attivamente alla organizzazione della difesa armata della città, il periodo in cui fu presidente del CLN piemontese. Ricordiamo le battaglie di libertà contro la legge truffa e contro il governo Tambroni nel '60. Ma è soprattutto dal 1968 che Antonicelli compie la propria «scelta di classe» schierandosi apertamente a fianco della classe operaia e dando la parola anche a livello istituzionale, alla ricchissima realtà di classe di Torino operaia: la rigorosa denuncia delle traversie, l'antifascismo mi-

liante, la denuncia dello spionaggio FIAT, la lotta contro la fascizzazione dello stato e contro gli arbitri polizieschi, l'internazionalismo proletario, fino alla adesione attiva alla raccolta di fondi per le armi al MIR. Per tutti questi anni, Franco Antonicelli, senatore eletto come indipendente di sinistra nelle liste del PCI, si batté perché i contenuti nuovi delle lotte emergenti nel paese fossero recepiti e assunti dal movimento operaio ufficiale; si batté per l'unità a sinistra, perché le due linee strategiche contrapposte (quella rivoluzionaria e quella revisionista) che con sempre maggior chiarezza emergevano nel movimento, trovassero momenti di conciliazione e di unità. La sua illusione generosa, fondata sul predominio della morale sulla politica, non rimase però senza frutti: a lui dobbiamo il fatto che più volte l'unità di classe a Torino si ricompose al più alto livello di scontro, in momenti transitori, in fasi tattiche, ma indubbiamente importanti. La «festa grande» del 15 giugno, il momento in cui più pienamente si espresse quella unità tattica, cui aveva lavorato, che gli appartiene sino in fondo, lo trovò purtroppo assente. Oggi, a un anno dalla morte, vogliamo ricordare nel senatore Franco Antonicelli, l'uomo con cui per anni abbiamo «camminato insieme».

PASOLINI - Un dibattito sulla distruzione della ragione

"Il mito del proletariato senza storia"

Una degli aspetti della figura di Pasolini che più ha dato da pensare soprattutto in questi ultimi anni, è stato il suo continuo sbandare di posizioni, il suo mutare di mese in mese ottica e punto di vista, espresse sempre, comunque, in modo clamoroso quanto superficiale, con l'aiuto della grande stampa e delle altre casse di risonanza che l'industria, culturale e non, era pronta a fornirgli. Uno sbandamento continuo nel quale è certo arbitrario leggere, come verrebbero oggi la stampa borghese e quella del vecchio e nuovo revisionismo, una « scomoda ricerca della verità », ma è forse altrettanto arbitrario cercare una coerenza di involuzione reazionaria. Due, semmai, erano i punti fermi di Pasolini: il tentativo di dare sempre alle sue prese di posizione e alle sue elucubrazioni un aggancio « popolare », e l'evidente volontà di stupire, la sete decadente di paradossi.

Una « vittima della borghesia » ha scritto un nostro editoriale. Aggiungo, un frutto pieno della cultura borghese di questa fase. Parlare di Pasolini come di una « vittima », comunque, non significa certo accogliere nessuna delle compiacenze e masochistiche « autocritiche » che borghesi e revisionisti si rivolgono oggi per le « persecuzioni » di cui egli sarebbe stato vittima: perseguitato non fu mai sul serio, comunque non come le migliaia di omosessuali meno famosi (ai cui problemi del resto egli non dedicò mai attenzione), non come migliaia di altri iscritti al PCI degli anni '50.

Tollerato nelle sue « devianze », esaltato nella sua « unicità di genio ». E qui è il punto. Pier Paolo Pasolini faceva l'artista, cioè il genio professionista. Queste definiva il suo ruolo nella divisione sociale del lavoro, e implicava il fatto che egli venisse pagato, e bene, per produrre cultura.

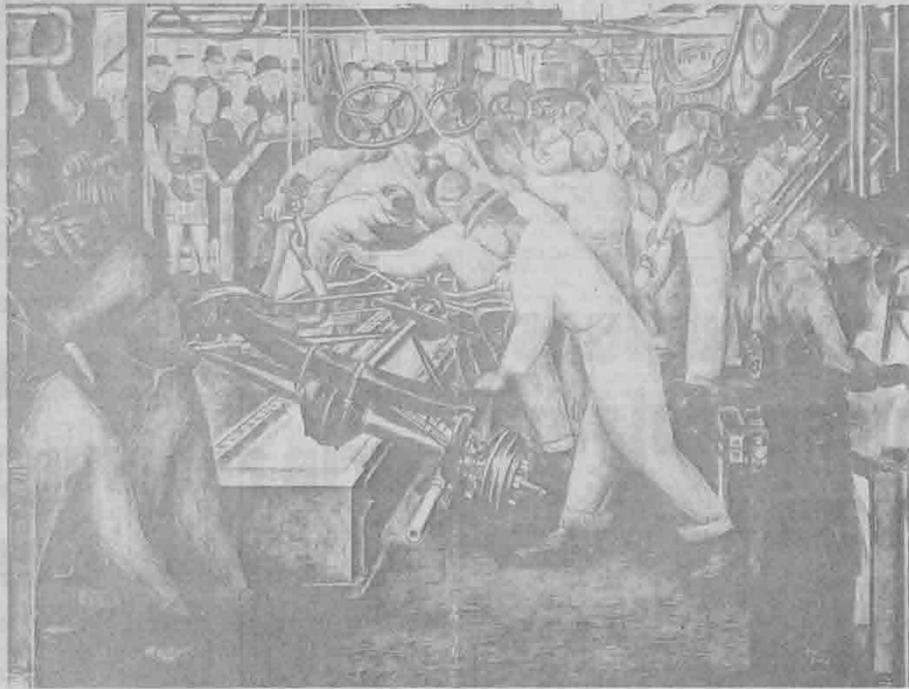
Non è qui il caso nemmeno di tentare un discorso sulla figura sociale dell'artista nella società capitalistica, e sulla sua parabola storica. Ma possiamo fissare alcuni punti: l'esistenza dell'artista di professione viene giustificata ideologicamente con la sua « unicità »; egli è, si suppone, privilegiato per nascita da una sensibilità eccezionale (e Pasolini era sensibile, ma della sua sensibilità si faceva spesso schermo per coprire l'irrazionalismo); capace di produrre idee con dovizia (e Pasolini era, soprattutto negli ultimi tempi, di una prolificità spesso nevrotica); separato nella vita e nell'arte dalla vita delle masse, anche se magari capace di interpretarle « per intuizione ». E' a questa separazione che l'artista deve la sua esistenza, al fatto che le masse vengano definite incapaci di produrre autonomamente cultura, al presunto bisogno che esse avrebbero di « mediazioni » (fornite appunto dalla cultura borghese) tra sé ed il proprio bisogno di felicità; relegate al ruolo di spettatori, e, semmai, di oggetti di rappresentazione.

Da questo ruolo Pasolini non ha mai potuto, né realmente voluto, uscire. E' evidente nella complicata vicenda dei suoi rapporti con la sinistra, tutta segnata dalla mancanza di un impegno totale della propria persona, dall'oscillazione tra il suo tentativo di conquistarsi una credibilità a suon di « atti di coraggio » e il suo uso di quegli stessi atti di coraggio come tante tappe di una serie di novità che non è novità di ricerca, ma novità nel senso di sensazionalità. E' sia chiaro, non si tratta di una caccia, non coscienza almeno, alla pubblicità banalmente commerciale; semmai di una disperata ricerca di conferme del suo ruolo di uomo di genio, di fabbricatore di idee, di « disintossicante » per definizione. Ma anche il populismo

di Pasolini, per contraddittoria che ne sia l'evoluzione, dal PCI, all'« estremismo », alla finale reazionaria idolatria del popolo senza storia, ha al fondo la stessa totale separazione delle masse e la stessa insana pretesa di farsene interprete, cercando l'aggancio, con le masse stesse, non nel conddividerne le lotte e le prospettive, ma nell'ideologia, o (anche questa è una costante) nella masochistica ricerca del « contatto umano », di nuovo tutto ideologico, che dovrebbe annullare la separazione dell'artista dal sottoproletario nel dialogo « da uomo a uomo ».

Non a caso, l'irrazionalismo di Pasolini matura, o meglio si fa evidente, dopo il '68, dal momento in cui, per usare una frase fatta, le masse « divengono protagoniste ». Le crisi in cui questo rovesciamento storico coinvolge intera la cultura borghese, è particolarmente dirompente per un artista che, come lui, aveva scelto come suo il ruolo di « interprete » del proletariato « senza voce »; ed innesca un moto pendolare tra l'affannosa rincorsa alle lotte del proletariato stesso, e il puro e semplice impegno di queste masse, alla ricerca, nel passato e non nel futuro, naturalmente, di altre masse, di quelle che si lasciavano appunto interpretare dagli artisti, che non fabbricavano la propria storia ma che alla cultura borghese dovevano il fatto stesso di essere portate alla ribalta della storia. Questo tipo di proletariato, che è esso stesso pura immaginazione reazionaria, è « il protagonista », in realtà l'oggetto, degli ultimi film di Pasolini che abbiamo visto. Il vero protagonista è il virtuosismo tecnico: la crescente accettazione del suo ruolo di fabbricatore di cultura implicava per lui l'accettazione delle regole di fabbricazione, il passaggio, con un rovesciamento tipico dell'arte decadente, dalla voluta rozzezza di chi pretende di essere guidato dal dono di natura dell'« ispirazione », alla ricerca del raffinemento tecnico fine a se stesso, che è un'altra faccia della separazione dell'artista dalla società.

Peppino Ortoleva



Diego Rivera, che ha dipinto questo affresco, era un rivoluzionario messicano e un artista di professione, come Pasolini. E con Pasolini aveva in comune l'origine sociale. Di diverso, il rapporto con le masse: gli operai da lui dipinti non sono senza storia, sono protagonisti della loro vita dentro il rapporto di produzione, e dentro il rapporto di produzione esprimono la loro contrapposizione radicale alla borghesia; che sta a guardare, insieme con i « suoi » artisti, parassita e preoccupata.

Rivera non era un « rozzo », aveva studiato, e non lo nasconde, Paolo Uccello e Masaccio; non cercava di giustificare il suo ruolo né nell'ammantarsi di una falsa « intuizione » primitiva, né, d'altra parte, nell'esaltazione fine a se stessa della tecnica. Un particolare qui non riprodotto, mostra una fila di operai; l'ultimo della fila, con sguardo scintillante di intelligenza, è Lenin.

Gli 'umili', i 'semplici' e l'oppressione

Alcune considerazioni a partire dall'assassinio di Pier Paolo Pasolini.

1) Nel popolo, nel sottoproletariato, nei ragazzi di borgata c'è posto per la brutalità e la crudeltà. Non ce ne stupiamo; sappiamo — come scrive il giornale di martedì — « che la violenza materiale, ideologica ed economica della borghesia ha la sua manifestazione più abietta proprio nella sua capacità di penetrare nel popolo, di riflettersi in modi di pensare, di sentire, di agire subalterni. Sappiamo che essa fa le sue punte in cui la miseria economica si intreccia alla disperazione sociale e alla desolazione culturale ». E' una violenza, innanzitutto, che riconosciamo come connotato essenziale della società capitalistica perché è strutturalmente al suo modo di produzione e, contemporaneamente, perché agisce come meccanismo di « riproduzione allargata » della violenza sociale, determinando i rapporti tra le classi, ma anche quelli tra le comunità e le aggregazioni e quelli tra gli individui; una violenza, quindi, che segna a fondo i nostri comportamenti quotidiani e le nostre relazioni, che si manifesta come prevaricazione, sopraffazione e aggressività nella nostra vita privata e nella nostra attività sessuale, nel rapporto uomo-donna e in quello genitore-figlio. Sono cose, tutto sommato, ovvie, queste che assumono spessore tragico quando si palesano come manifestazioni sociali e come reazioni esasperate e incontrollate. Nel ragazzo di borgata

che stupra, violenta e uccide la brutalità accumulata è esplosa perché in lui c'era, insieme al punto di maggiore sedimentazione di essa (« tutta la violenza del mondo » — quella della miseria, della disoccupazione, della ignoranza e dell'illegalità criminale e della prostituzione maschile — e ci era il punto di maggior debolezza sociale e politica — la disgregazione culturale e la distanza dalle lotte e dall'organizzazione di massa. — Altrimenti tale violenza non esplose e cova come cupa disperazione e come impotente frustrazione; altrove, ancora, la violenza diventa accumulazione di forza e si manifesta come collera di classe e odio proletario. Io non credo che questa ultima forma di violenza — che è, oggi, espressione collettiva della volontà di rivolta delle masse e sarà, domani, esercizio del potere proletario organizzato e armato — possa prescindere dalla violenza come si manifesta, ad esempio, nei giovani di borgata, che, in sostanza, la classe operaia possa fare a meno della carica di insolenza e di ribellione che il sottoproletariato e quello giovane in particolare) esprime nei suoi comportamenti « criminali » e « brutali ». Sto dicendo, insomma, che la violenza, anche irrazionale, degli strati più disgregati e disperati della gioventù può e deve essere « recuperata », sconfitta nelle sue ragioni ed espressioni negative ma trasformata in consapevolezza di lotta, riempita di contenuti di emancipazione e di liberazione, indirizzata verso nemici e obiettivi. (Credo che questa fosse, ad esempio, una delle motivazioni della manifestazione contro gli assassini di Maria Rosaria Lopez fatta ai Parioli, a Roma).

CARBONARA - Bari - Cinema Nuova Italia ore 21 venerdì 7.

CATANZARO - Domenica 9 ore 10 Teatro Politeama.

PALERMO - Lunedì 11 ore 16 Cinema Dante.

per l'affermazione della concezione proletaria del mondo nel vivo di uno scontro in cui la borghesia cerca di imporre a strati giovanili subalterni i propri valori e la propria violenza affinché non solo li subiscano ma li facciano propri, intimamente. Si tratta del funzionamento, come dice qualcuno, di un servizio d'ordine filosofico, « pedagogico » e militare — perché, appunto, trasforma la pratica della violenza « criminale » in esercizio della forza di classe. Si tratta, ancora, di una lotta perché, in questi strati giovanili subalterni, il « recupero » della carica di ribellione poggi saldamente le sue radici su un retroterra in cui i vecchi valori della borghesia siano, progressivamente, sostituiti da quelli collettivi, solidali, liberatori della morale comunista; e anche l'uso della violenza sia considerato come necessità storica, strumento di sopravvivenza, di lotta e di vittoria, ma anche tremenda limitazione imposta dal capitalismo e dall'imperialismo (dalla lotta di classe) alla pienezza della nostra umanità; per cui la conquista della libertà comunista, il raggiungimento della serenità nei rapporti personali e collettivi tra liberi e uguali impone l'esercizio della forza contro il nemico di classe, impone che « l'odio stravolga la faccia ».

E si tratta, infine, di un enorme lavoro di massa da fare.

Altri ritengono, invece, di doversi dedicare a pratiche esoteriche. Se Antonello Trombadori, deputato del PCI, riesce, infatti, a parlare soltanto della « violenza unificante » al di là delle barriere di classe, ideologiche e politiche, Corvisieri (che sul Quotidiano dei Lavoratori lo attacca) in realtà non è da meno quando, appunto, vuole esorcizzare e separare la violenza « criminale » contrapponendo la classe operaia al sottoproletariato, alla « fauna degli accattati », al « sottobosco dei ladroni ».

2) Ma Pasolini era anche omosessuale. Il ragazzo che lo ha ucciso (almeno fino a che altri elementi non propongano una diversa interpretazione dell'assassinio) ha ucciso anche l'omosessuale, o, forse, soprattutto l'omosessuale, come i ragazzi del Gallarate e quelli di S. Basilio non hanno « semplicemente » rapinato una vecchietta: hanno vio-

lento una ragazza indifesa; con la stessa brutalità. Ma nel farlo — abbiamo detto — di quale ideologia e di quale cultura, nei loro comportamenti violenti, si fanno veicoli se non dell'ideologia e della cultura dominanti? Quelle — in questi casi — che vogliono la donna oppressa, mortificata ed espropriata della sua sessualità; quelle che vogliono l'omosessuale « diverso », odioso o ridicolo, occasione di scandalo o grumo di vizi; oppure che tollerano gli omosessuali « nonostante » lo siano, quando sono « particolarmente » intelligenti e colti (come Pasolini, appunto) e costringono gli altri, (quelli poveri, miserabili e ignoranti) nei loro ghetti e nella loro disperazione.

L'intolleranza della borghesia nei confronti dei « diversi » si riflette — necessariamente — anche all'interno del popolo come disprezzo e come prevaricazione dei forti sui deboli, come identificazione tanto aggressiva quanto subalterna nella morale sessuale dominante, come incapacità di riconoscere e difendere anche l'omosessualità e di considerare i suoi aspetti disperati come « contraddizione in seno al popolo » da affrontare politicamente come le altre contraddizioni di origine e natura sessuale.

3) Sono interamente d'accordo con le cose scritte su Lotta Continua contro l'ideologia di Pasolini.

Ma non è tremendamente parziale e forse scorretto giudicare un poeta, romanziere, regista dai suoi articoli e dai suoi comizi e non dalle sue poesie, romanzi, film? Questo implicherebbe, naturalmente, di parlare anche della poesia e della sua funzione. Cosa che giustamente ci spaventa. Pure, dovremmo trovare l'audacia per farlo.

4) Le cose dette sono parziali e approssimative o, forse, scontate e, in più, sono collegate strettamente tra loro e a molte altre questioni (la criminalità e la crisi economica, la disgregazione della DC e i costumi, ma anche la morale e l'ideologia). Ho esitato prima di chiedere la pubblicazione di questa lettera ma ho ritenuto, in definitiva, che sia necessario umilmente rischiare, e avere il coraggio dell'errore, dell'approssimazione, del banale nel mentre che, sul terreno della lotta all'ideologia borghese, tutta l'organizzazione si misura, si divide, si rafforza.

Luigi Manconi

Il modo sbagliato per non essere più "lo zucchero" sulla torta della sinistra"

Molte ambizioni, poca praticabilità, nessuna legittimazione di classe per il progetto radicale di « alternativa a sinistra »

FIRENZE, 6 — Il XV congresso del Partito radicale ha ratificato la linea portata dal segretario Spadaccia e dagli altri della segreteria uscente: riconferma dell'impegno sul piano dei diritti civili con il varo di una nuova serie di proposte di legge di iniziativa popolare; impegno per il referendum sull'aborto contro le manovre che tendono ad affossarlo; proposta di consultazione periodiche con le forze maggiori della sinistra di classe (LC, PDUP, AO); preparazione entro gennaio di liste radicali per le circoscrizioni della Camera ed i collegi del Senato; richiesta al PSI di un programma di governo di legislatura sulla cui base proporre a quel partito un patto federativo.

Il dibattito, più vivace e contrastato di quanto fosse prevedibile, ha messo al centro, soprattutto quest'ultimo nodo del rapporto di federazione con il PSI. Gli interventi indirizzati di Nenni e Lombardi e quelli al congresso di Mariotti, Bertoldi, Codignola e Artali, non sono serviti certo a galvanizzare i congressisti sulla praticabilità di un progetto politico rispetto al quale l'interlocutore ha gettato esplicitamente molta acqua sul fuoco.

Ma anche a prescindere dalle decisioni che saran-

no prese dal congresso socialista, c'è da dire che le proposte dei radicali per « l'alternativa di un grande partito socialista laico e libertario della sinistra » nascono sotto i peggiori auspici, viziati dal soggettivismo, dall'inguaribile propensione alle alchimie di vertice e da improbabili calcoli elettorali, mai confortate da analisi che facciano i conti con il movimento di classe, con la spinta all'« unica » alternativa « reale, quella che monta dal basso, condizionando anche i comportamenti politici dei settori sociali che sono il referente tradizionale dell'azione radicale. Basti dire che uno dei maggiori elementi di legittimazione dell'ambizioso progetto dovrebbe essere un sondaggio demoscopico che — si assicura — ha accertato un'area di consensi intorno al PR oscillante tra il 5 e il 15 per cento in termini di potenziali elettori. La denuncia della moderna manipolazione tecnologica per una volta è stata messa da parte e il vaticinio della Demoskopa, pur vivacemente contestato da alcuni oratori, è servito al congresso per minacciare il recalcitrante PSI: o la federazione o la presentazione autonoma delle liste radicali, un terremoto nella riserva dei voti socialisti.

Scoperto che le donne fasciste abortiscono, resta da scoprire ai radicali che, abortendo anche le donne proletarie, queste si organizzano capillarmente, fanno convergere nella campagna per l'aborto tutta la ricchezza del programma femminista della rivendicazione dell'autodecisione, si organizzano in comitati per l'aborto e in consultori autogestiti che non hanno visto, finora, la presenza delle militanti del CISA e del MLD.

Qualche fischio, a sottolineare l'ecumenismo di Cicciomessere è arrivato, ma anche molti (troppi) applausi. Chi fischia era le agguerrite ma disorganizzate minoranze delle associazioni delle Marche, di Ravenna, Bologna, Catania, Firenze e di altre città. Nel corso del congresso hanno contestato punto per punto la linea maggioritaria, dal rapporto di federazione con il PSI all'assenza del partito dalle lotte sociali di base, presentando una mozione contrapposta (poi trasformata in « raccomandazione ») che in sostanza rivendicava più rigorose scelte di classe e il collegamento con le organizzazioni rivoluzionarie come asse politico privilegiato. L'anameta lanciata nei confronti della « mozione Sonnino » è stata dei più infamanti: « volete introdurre il centralismo democratico nel partito » e qualcuno, a suffragio, ha citato poco libertariamente articoli e commi dello statuto. Nessuno vi vieta — gli è stato detto — di aprire interventi in fabbrica o in quartiere, ma levatevi di mente che vi sia un intervento programmatico del partito.

Alla fine dei lavori Adele Faccio è stata acclamata presidentessa del partito, tra le proteste vivaci di quasi tutte le militanti del MLD, che vedevano, in questa assunzione, a una carica onorifica, un colpo di mano della componente maschile del partito, un alibi sul fronte della disponibilità femminista da parte dei nuovi organi dirigenti.

Replicando alle tiepide dichiarazioni di Codignola e Mariotti sulla federazione, qualcuno ha detto: « siamo stufi di essere lo zucchero sulla torta della sinistra ». E' una rivendicazione legittima. Ora, per gli amici radicali, si apre una fase in cui si dovrà scongiurare che accordi d'apparato con il PSI, anticommunismo viscerale, anticommissariato scelto dai « compagni di strada » lascino invariata la funzione di « zucchero » e per di più a decorazione di una insipida torta moderata.

Marco Ventura

Spettacoli del Circolo Ottobre contro la disoccupazione giovanile e la droga pesante

E' partito il 29 ottobre da Forlì un giro organizzato dai Circoli Ottobre, con Pino Masi ed il quartetto jazz napoletano Napoli Centrale. L'idea di questa iniziativa è maturata durante il festival del proletariato giovanile di Licola. Dall'esigenza di estendere il più possibile i contenuti di questa iniziativa e di ampliarla al massimo il dibattito, sui temi rispetto ai quali Licola era stata un primo momento di confronto, rapportandoli a quelle che sono le situazioni in cui i Circoli Ottobre intervengono.

La disoccupazione giovanile, la campagna contro le droghe pesanti, la liberalizzazione dell'aborto, sono alcuni argomenti rispetto ai quali la discussione è da tempo aperta; ora l'esigenza di dare indicazioni e scadenze di lotta ha fatto maturare il bisogno di un dibattito che, partendo dallo specifico di ogni situazione, riesca a mettere a fuoco obiettivi che hanno enorme interesse per le masse giovanili.

Due sono i temi che abbiamo privilegiato: il dibattito sulla disoccupazione giovanile, per raccogliere le esperienze e le proposte di organizzazione, e l'impegno e la propaganda contro gli spacciatori di droga pesante, contro l'industria degli assassini che proprio tra i giovani del

quartieri proletari, colpisce in modo più tremendo.

L'iniziativa, presa dal Centro di coordinamento di Roma, è stata discussa a livello nazionale dopo il grosso e significativo successo che il gruppo jazz Napoli Centrale ha avuto al festival del proletariato giovanile di Licola. La scelta di fare una « tournée » con Napoli Centrale ha ragione d'essere perché la loro musica è testimone di una nuova tendenza culturale che sempre più è indirizzata a radicare la produzione artistica all'interno delle masse partendo dalla specificità delle varie situazioni. Questa tendenza s'arricchisce ed ha un senso in funzione di tutti i nuovi valori che il proletariato giovanile, con l'elaborazione politica che

LICEI E ISTRUZIONE ARTISTICA

In tutta Italia la politica governativa di recessione nella scuola colpisce in modo particolare il settore dell'istruzione artistica, con la chiusura di classi e corsi, il licenziamento di insegnanti, il tentativo di chiudere a chi viene dal liceo artistico l'accesso ai corsi abilitanti. Per raccogliere le notizie e coordinare la iniziativa di lotta in questo settore è stata organiz-

lo ha caratterizzato dal festival del parco Lambro in poi, con i multiformi aspetti di creatività e partecipazione, ha espresso ed imposto a tutta la produzione culturale.

A partire da quanto detto è indispensabile che in ogni singola situazione si apra il dibattito su queste tematiche e più in generale sui ruoli dei circoli ottobre nell'intervento complessivo in questo settore; questi i luoghi dei prossimi spettacoli:

CARBONARA - Bari - Cinema Nuova Italia ore 21 venerdì 7.

CATANZARO - Domenica 9 ore 10 Teatro Politeama.

PALERMO - Lunedì 11 ore 16 Cinema Dante.

Salerno

Venerdì 7 alle ore 17 al magistero, aula Magna, assemblea dibattito su Pasolini poesia e antifascismo, indetta da Lotta Continua, A.O., PDUP, sezione univ. PSI.

RIMINI Per le sedi di Rimini,

zato dai compagni di Pescara una segreteria telefonica nazionale telefonare al 985 - 23265 ogni giorno dalle 10 alle 13.

COORDINAMENTO NAZIONALE TESSILI Sabato ore 15 via de Cristoforis 5, a Milano.

COORDINAMENTO FERROVIERI NORD ITALIA Sabato ore 15 Milano via dei Cristoforis 5.

Riccione, Cattolica, Morciano convegno di organizzazione: sabato 8 ore 15 via Lazio 42 a Riccione; domenica 9 a Rimini nella sala della cooperativa libraria.

COORDINAMENTO NAZIONALE TESSILI Sabato ore 15 via de Cristoforis 5, a Milano.

COORDINAMENTO FERROVIERI NORD ITALIA Sabato ore 15 Milano via dei Cristoforis 5.

COORDINAMENTO FERROVIERI NORD ITALIA Sabato ore 15 Milano via dei Cristoforis 5.

COORDINAMENTO FERROVIERI NORD ITALIA Sabato ore 15 Milano via dei Cristoforis 5.

COORDINAMENTO FERROVIERI NORD ITALIA Sabato ore 15 Milano via dei Cristoforis 5.

COORDINAMENTO FERROVIERI NORD ITALIA Sabato ore 15 Milano via dei Cristoforis 5.

COORDINAMENTO FERROVIERI NORD ITALIA Sabato ore 15 Milano via dei Cristoforis 5.

COORDINAMENTO FERROVIERI NORD ITALIA Sabato ore 15 Milano via dei Cristoforis 5.

COORDINAMENTO FERROVIERI NORD ITALIA Sabato ore 15 Milano via dei Cristoforis 5.

COORDINAMENTO FERROVIERI NORD ITALIA Sabato ore 15 Milano via dei Cristoforis 5.

contro gli assassini di Rosaria Lopez, dove le militanti rivoluzionarie e quelle dei quartieri affermavano la fiducia del movimento di classe e la forza delle donne dentro il movimento; si diserta (ed è un bilancio pesante per il partito che ha introdotto le forme della disobbedienza civile) il campo dell'autoriduzione di massa; si finisce per disperdere i potenziali di lotta in tante risposte puntiformi che per sommatore dovrebbero colpire al cuore il sistema, combattendolo dall'interno delle sue istituzioni; si lavora alla riproduzione del potere su basi di cui diventa incerto anche il progresso formale e comunque ineluttabilmente fondate sul consolidamento dei modi di produzione capitalistica.

Scoperto che le donne fasciste abortiscono, resta da scoprire ai radicali che, abortendo anche le donne proletarie, queste si organizzano capillarmente, fanno convergere nella campagna per l'aborto tutta la ricchezza del programma femminista della rivendicazione dell'autodecisione, si organizzano in comitati per l'aborto e in consultori autogestiti che non hanno visto, finora, la presenza delle militanti del CISA e del MLD.

Qualche fischio, a sottolineare l'ecumenismo di Cicciomessere è arrivato, ma anche molti (troppi) applausi. Chi fischia era le agguerrite ma disorganizzate minoranze delle associazioni delle Marche, di Ravenna, Bologna, Catania, Firenze e di altre città. Nel corso del congresso hanno contestato punto per punto la linea maggioritaria, dal rapporto di federazione con il PSI all'assenza del partito dalle lotte sociali di base, presentando una mozione contrapposta (poi trasformata in « raccomandazione ») che in sostanza rivendicava più rigorose scelte di classe e il collegamento con le organizzazioni rivoluzionarie come asse politico privilegiato. L'anameta lanciata nei confronti della « mozione Sonnino » è stata dei più infamanti: « volete introdurre il centralismo democratico nel partito » e qualcuno, a suffragio, ha citato poco libertariamente articoli e commi dello statuto. Nessuno vi vieta — gli è stato detto — di aprire interventi in fabbrica o in quartiere, ma levatevi di mente che vi sia un intervento programmatico del partito.

Alla fine dei lavori Adele Faccio è stata acclamata presidentessa del partito, tra le proteste vivaci di quasi tutte le militanti del MLD, che vedevano, in questa assunzione, a una carica onorifica, un colpo di mano della componente maschile del partito, un alibi sul fronte della disponibilità femminista da parte dei nuovi organi dirigenti.

Replicando alle tiepide dichiarazioni di Codignola e Mariotti sulla federazione, qualcuno ha detto: « siamo stufi di essere lo zucchero sulla torta della sinistra ». E' una rivendicazione legittima. Ora, per gli amici radicali, si apre una fase in cui si dovrà scongiurare che accordi d'apparato con il PSI, anticommunismo viscerale, anticommissariato scelto dai « compagni di strada » lascino invariata la funzione di « zucchero » e per di più a decorazione di una insipida torta moderata.

Marco Ventura

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Si estende giorno dopo giorno il rifiuto dell'accordo e la volontà di lotta dei ferrovieri di Torino

TORINO, 5 — Dopo lo sciopero spontaneo dei ferrovieri di Torino smistamento alla notizia della proposta del governo di dare un anticipo di sole 10.000 lire, è continuata in tutti questi giorni la mobilitazione e la discussione di base. Numerose assemblee negli impianti hanno posto all'ordine del giorno la necessità di aprire la lotta da subito per gli obiettivi materiali quali le 36 ore, forti aumenti salariali, inquadramento unico.

In ogni assemblea nascono nuovi obiettivi e si approvano mozioni a favore della ripresa della lotta. Era chiaro infatti che alla firma dell'accordo la necessità di discutere, di capire come era meglio muoversi, di mettere all'ordine del giorno il superamento dell'accordo, avrebbe limitato la possibilità di scendere subito in sciopero, come da molte parti, nei settori più forti della categoria, si chiedeva. La difficoltà materiale di trovare collegamenti con gli altri impianti, che aveva visto uscire di prepotenza la proposta di un corteo che raggiungesse P. Nuova, la stazione, dove il sindacato impediva con ogni mezzo che si arrivasse allo sciopero, ha quindi bloccato la ripresa immediata degli scioperi. E' stato così deciso di fare numerose assemblee di impianto e di arrivare, nel minor tempo possibile ad una assemblea generale, durante l'orario di lavoro in modo che discussione generale e inizio della lotta vengano a coincidere immediatamente.

Il sindacato, che a Torino si fa vedere poco per gli impianti, durante questi giorni ha tenuto un atteggiamento diverso secondo la forza del movimento.

Da una settimana duri scioperi e picchetti all'Olivetti di Pozzuoli

POZZUOLI (Napoli), 6 — All'Olivetti di Pozzuoli, in risposta al licenziamento di tre operai della ditta Salice (che lavora alla manutenzione degli impianti elettrici) continua lo sciopero ad oltranza. Il picchetto di tutte le ditte appaltatrici (pulizia, mensa ecc.) e lo sciopero a scacchiera di un'ora per reparto degli operai dell'Olivetti.

Di fronte alla durezza e alla determinazione della lotta, la posizione dell'Olivetti diventa sempre più debole e difficile. Sabato mattina il padrone si è ridotto a far entrare una squadra di pulizia dal retro che è riuscita a pulire solo i cessi, con il dirigente responsabile degli impianti, Tagliatella, che faceva da palcoscenico alla porta principale.

Lunedì Olivetti è ricorso ad una nuova provocazione: una lettera di sospensione a tempo indeterminato per l'articolo 24 (danneggiamento agli impianti) ad un operaio che aveva lasciato cadere un fiammifero acceso a terra, per cui avevano preso fuoco alcune carte, subito spente. In questo modo l'Olivetti cerca di intimidire gli operai e contemporaneamente crearsi un punto di ricatto nelle trattative.

Questo provvedimento, invece di intimidire gli operai ha fatto aumentare moltissimo la tensione in fabbrica. Per trarre l'Olivetti d'impaccio, mercoledì mattina è venuto in fabbrica il sindaco DC Artico, dimissionario, che da una parte ha cercato di ricattare gli operai — dicendo che se non facevano entrare una squadra di pulizia per la sera, il giorno dopo l'ufficiale sanitario avrebbe fatto chiudere la fabbrica per inagibilità — dall'altra ha presentato una proposta di accordo, secondo cui la Salice ritirerebbe i licenziamenti, ottenendo in cambio la promessa dell'appalto dei lavori di manutenzione dell'illuminazione pubblica a Pozzuoli.

Al ricatto, sostenuto da alcuni delegati, tra cui Chiocca del PCI, che hanno proposto apertamente in consiglio di fabbrica la liquidazione della lotta, gli operai hanno risposto rinforzando il picchetto esterno che è diventato di massa, con il risultato che la squadra di pulizia non si è nemmeno presentata, e la fabbrica nessuno ha avuto il coraggio di chiudere.

Per quanto riguarda la proposta del sindaco, gli operai ne mettono in evidenza l'aspetto di « premio di licenziamento » che essa assume e ribadiscono comunque che deve essere chiaro a tutti che i tre operai licenziati devono continuare a lavorare dentro alla Olivetti, e non devono togliere a nessuno, fuori il posto di lavoro (tra l'altro precario). Mentre scriviamo è in corso un incontro al comune tra sindaco, ditta Salice e sindacato, ma gli operai in sciopero, nei capannoni fuori alla fabbrica, dicono che la lotta interna è stata aperta giovedì per decisione autonoma dell'assemblea generale e che anche la gestione delle trattative e della continuazione della lotta deve essere decisa dall'assemblea.

vimento. Infatti allo smistamento anche i delegati del sindacato si sono dichiarati a favore della lotta mentre a P. Nuova hanno fatto di tutto l'incastro non si scioperasse. Nelle assemblee i sindacalisti sono venuti, a volte anche in massa, nel tentativo di sviare la discussione sugli investimenti, sul nuovo contratto ed evitare che venissero decise delle forme di lotta.

E' chiaro anche a loro che la volontà di lotta che si è espressa a Torino, partita dalla beffa delle 10 mila lire proposte dal governo si è estesa al rifiuto globale delle richieste del sindacato e ha posto alla testa della lotta obiettivi inconciliabili con la politica sindacale. Tutti i ferrovieri dicono infatti che le 20.000 lire dell'accordo non devono essere di anticipo sui futuri miglioramenti ma soltanto una integrazione immediata sul precedente contratto e per il cattivo accordo sulla contingenza. Dai settori di forza del movimento dei ferrovieri di Torino si vanquino estendendo questi contenuti a tutta la stazione e il compartimento. Per oggi sono indette quattro assemblee dei manovratori nelle quali si discuterà della necessità di creare dei delegati per prendere contatti più precisi con gli altri impianti e le forme di lotta con cui preparare la strada alla generalizzazione del rifiuto dell'accordo.

E' una scadenza molto importante per tutto il movimento dei ferrovieri di Torino: creare un primo punto dal quale parta con forza la proposta di una organizzazione autonoma di classe, che diriga la lotta, che superi l'organizzazione sindacale che fino adesso è riuscita a impedire la presa di po-

sizione della maggioranza dei ferrovieri, e la migliore garanzia per lo sviluppo immediato della lotta in tutti gli impianti.

Leri a Porta Nuova un operaio degli appalti «Mazzoni» una impresa che pulisce le vetture, è rimasto vittima di un grave incidente. Un locomotore in manovra lo ha investito mentre si recava a pulire delle vetture, sperzandogli le gambe. Quello che tutti definiscono un « incidente », una tragica svista, non è in realtà nient'altro che il frutto dello sfruttamento bestiale degli addetti agli appalti costretti a lavorare in condizioni estremamente pericolose più di 42 o 44 ore per garantirsi un salario appena necessario per vivere. Questi appalti, invece di essere assorbiti nell'organico della ferrovia, come da anni i sindacati unitari promettono, sono sempre più in espansione.

A Viareggio in questi giorni i ferrovieri hanno deciso di entrare in sciopero richiedendo l'installazione di dispositivi di sicurezza ai passaggi a livello. Si faranno 4 scioperi di due ore ciascuno lunedì 10, 17, 24 e 1 dicembre: la decisione di arrivare a questi scioperi è la prima conseguenza della accessoria discussione che sull'accordo e sul contratto si va sviluppando tra i ferrovieri.

Nelle fabbriche si sta entrando nel vivo dei contratti. E' una scadenza che interessa direttamente tutte le più importanti categorie, tutte le più grandi e combattive fabbriche, milioni di operai. In questi giorni si stanno preparando le piattaforme con un intenso lavoro di inchiesta. Alla SEAT per esempio 7 mila operai han-

Non è ancora re e già lo chiamano Juan El Breve

Scioperi "del rumore" e "del traffico" preparano i rinnovi contrattuali di milioni di operai spagnoli

Il PCE offre tre mesi di tregua, le organizzazioni rivoluzionarie preparano una piattaforma generale. Numerosissime iniziative nelle fabbriche, nelle campagne, nelle università

MADRID, 5 — La polizia spagnola dimostra il suo evidente « nervosismo » con numerosi arresti. L'attacco è rivolto prevalentemente al FRAP (26 compagni arrestati in Galizia, altri 2 a Madrid) da un lato, e si inquadra nel tentativo di una resa dei conti « risolutiva » con questa organizzazione; e contro il movimento degli studenti: decine di arresti vengono operati da tre giorni in varie località di Madrid, ed in altre città, in seguito alla mobilitazione massiccia che si esprime in assemblee e scioperi.

Nelle fabbriche si sta entrando nel vivo dei contratti. E' una scadenza che interessa direttamente tutte le più importanti categorie, tutte le più grandi e combattive fabbriche, milioni di operai. In questi giorni si stanno preparando le piattaforme con un intenso lavoro di inchiesta. Alla SEAT per esempio 7 mila operai han-

no risposto a una inchiesta scritta sugli obiettivi da presentare. L'utilità e l'importanza di utilizzare le strutture legali del sindacato pare molto chiaro in questa parte di preparazione. Generale da parte degli operai una richiesta di accelerare i tempi: già in alcune fabbriche sono cominciate le prime azioni: scioperi del rendimento, minuti di silenzio, fare il massimo di rumore possibile in una ora prestabilita, ecc. Entro due settimane si concluderanno le trattative con il padronato e dalle azioni preparatorie di questi giorni si potrà passare agli scioperi. La fretta operaia è più che giustificata, quest'anno l'impegno di due giornate elettorali è andato a scapito della conflittualità proprio mentre l'inflazione subiva un balzo del 25 per cento.

La crisi, arrivata in Spagna in ritardo rispet-

to al resto dell'Europa, comincia ora a farsi sentire: solo ora la minaccia al posto di lavoro diventa concreta. La fase in cui cadono i contratti, il loro accavallarsi, tale per cui nella sola Barcellona sono quasi un milione i lavoratori coinvolti, la stessa mancanza di vertenze dei mesi passati che porta ora a concentrare in questa scadenza esigenze a lungo compresse, creano la precisa sensazione a livello di massa che questa volta si possa superare la logica di lotte eroiche ma isolate, che entri in campo una forza enorme tale da influire profondamente sul quadro politico.

Un operaio così sintetizza la nuova situazione: « fino ad oggi il solo lotare era una vittoria, adesso si tratta di ottenere qualcosa ».

Qual è l'atteggiamento dei partiti? Da parte del partito comunista si esplicita ora cosa significa il

compromesso storico spagnolo, così essi stessi lo chiamano; tutto viene condizionato dal problema istituzionale, in cambio di una apertura politica o di una legalizzazione del partito se non formale almeno reale, tramite la dissoluzione del sindacato verticale che porti a una libera costituzione sindacale; il partito comunista è pronto a non spingere fino in fondo le lotte e impedire che assumano un dirimpetto effetto politico: in riunioni ufficioso rappresentanti della giunta già assicurano tre mesi di tregua a Juan Carlos.

Non a caso in questo momento il partito comunista è il massimo sostenitore di forme di lotte più innocue possibili (boicottaggio dei mezzi di trasporto pubblico ecc.).

Totamente divergente è l'atteggiamento dei gruppi rivoluzionari: scartata una ipotesi di mobilitazio-

ne di avanguardia nettamente politica, si tende a trasformare la scadenza contrattuale non solo in un ampio movimento popolare contro il carovita, ma a farne il detonatore di una crisi generale che se non la tomba possa essere una incrinatura profonda nella nuova monarchia. Ciò significa cose molto concrete: 1) unificare tutte le piattaforme in uno schema comune che preveda 60 mila di aumento, garanzia del posto di lavoro, libertà politica democratiche pagamento al 100 per cento del salario in caso di malattia, abolizione delle tasse sul lavoro ecc.; 2) fare scendere in lotta anche importanti categorie a cui non scade il contratto per esempio l'edilizia; 3) collegarsi alla lotta in fabbrica e agli altri organismi popolari forti in questi anni.

Si tratta di una realtà enorme ed eterogenea, as-

sociazioni dei vicini nei quartieri, delle casalinghe, dei gruppi giovanili ecc.; la loro capacità di mobilitazione è crescente sia sui temi specifici, sia sui temi politici; la risposta alle esecuzioni quest'ultimo ottobre lo ha dimostrato. Scioperi dell'attesa del silenzio, del rumore (ossia a un'ora stabilita in un quartiere si accendono contemporaneamente tutte le radio) scioperi del traffico (cioè tutti i veicoli vanno lentamente ad un'ora stabilita) sono stati molto frequenti. Ora la lotta contro il carovita e per le minime libertà democratiche può essere inserita in un programma capace di unificare queste realtà sparse. Per la prima volta uno sciopero generale appare non come un obiettivo strategico, ma una possibilità da costruire a medio termine; lo dimostra anche l'atmosfera che si nota nei settori particolari, la rivolta nel carcere modello di Barcellona la scorsa settimana non solo è stata la prima ad avere carattere violento ma ha anche visto l'unità tra comuni e circa 300 politici.

Nelle campagne ci sono contemporaneamente lotte dei giornalieri al sud e lotte degli agricoltori al nord contro gli ammassi obbligatori del 10 per cento del prodotto. Nell'università, il piano « lucero » (ossia « le prime luci dell'alba ») romantico nome con cui si definisce l'occupazione militare del paese il giorno della morte di Franco prevede la chiusura immediata dando per scontata la mobilitazione. Del resto già in questi ultimi due giorni in varie località di Madrid si sono avuti scioperi ad assemblee. In diverse occasioni la polizia è intervenuta, operando arresti. Un'assemblea è stata sciolta anche a Siviglia.

La nuova fiducia con cui si guarda il futuro è dimostrata da uno dei tanti soprannomi che si inventano in questi giorni per il nuovo re: Juan el breve.



Sottoscrizione per il giornale

PERIODO DAL 1/11 - 30/11
Sede di NOVARA:
Sez. Arona: studenti liceo 8.000; raccolti alla casa del Popolo 4.000; un artigiano 5.000; i militanti 13.000; i militanti per il partito 20.000
VERSILIA:
Sez. Viareggio: i compagni 10.000; vendita carta 3.500; commissione femminile 2.500; raccolti da Gigi 8.000; un compagno 3.000; Sedani 5.000; vendendo il documento di Napoli 8.000
Sede di AGRIGENTO:
Sez. Caltanissetta: 6.000
Sede di AREZZO: 40.000
Sede di LECCE:
raccolti in sede 3.000; compagno di Fisica 2.000; Sergio 1.000; Dario 500; Tito 500; Lino 500; Costa e Bemia 1.000; Tri-Tri 500; Giampiero 500; Ronzino e Patrizia 1.000; CPS Magistrali 5.000
Sede di RAGUSA:
Sez. Comiso 40.000; Sez. Pozzallo 20.000; Sez. Gela 10.000; Sez. Ragusa 20.000; Sez. Vittoria 10.000; Sez. S. Croce 10.000
Sede di LIVORNO
GROSSETO:
Sez. Livorno: operai cantiere: Mauro 2.000; Ottorino 5.000; Mimmo 2.500; operai CMF: Doria 3.000; Umberto 5.000; Bruno operaio edile 3.000; Sez. MASSA CARRARA:
Sez. Carrara: i militanti per il partito 40.000; Roberto R. 1.000; Fabbri G. 1.000; Luigi 1.000; Andrea 6.000; Fabrizio B. 1.000; Roberto e Piero 1.500; Sergio 3.000; un pescatore di tonni 10.000; nucleo paesi: Francè del PCI 1.000; Umberto 1.000; compagno PCI 10.000; Silvio 1.000; Egisto 1.500; Marco 2.500; Danila 2.000; Piero 1.000; Sez. Avenza:

AVVISI AI COMPAGNI

CUNEO
Al Circolo Pinelli, venerdì 7 ore 21 salone della Provincia assemblea pubblica sull'Angola, con la partecipazione di esponenti del Comitato Cabral. Vorranno proiettati audiovisivi sulle lotte del popolo angolano.

COORDINAMENTO ZANUSSI
Oggi, venerdì 7, alle ore 16 nella sala di Mestre. O.d.g. valutazione della situazione del gruppo; situazione organizzativa del coordinamento di Lotta Continua. I compagni della sede di Firenze e Forlì devono portare una scheda sulla loro situazione.

CORSI ABILITANTI
Milano: sabato 8 alle ore 15 in via De Cristoforis 5, coordinamento regionale di Lotta Continua dei responsabili dei corsi abilitanti.

LOMBARDIA COORDINAMENTO STUDENTI MEDI
E' convocato venerdì 7 alle ore 15 in sede a Milano via De Cristoforis 5. O.d.g. le lotte e la costruzione dei consigli.

PERIODO DAL 1/11 - 30/11

6.000 - Pepi, Porto Empedocle 5.000.
Totale 673.900
Totale prec. 1.538.990
Totale compl. 2.212.890

PERIODO DAL 1/11 - 30/11

Emanuele 2.000; Stefania 4.000; corsi abilitanti 5 mila; un «mercante» 3.500; Nicoletta 3.000; F.P. bancario 8.000
Sede di ROMA:
Raccolti a Bracciano, per le mostra del IV novembre 4.000
Sede di MILANO:
Mamma di Lele 3.000; Godzila 1.000; una partita a carte 2.800; Mariano di Lugano 10.000; compagni raffinerie del Po; Ciccio 5.000; Altidoneo 3.000; Casatti 4.000; Peppo 1.000; Banti 2.000; Ballardone 2 mila; Ratti 3.000; Manghiani 2.000; Basati 1.000; Torti 500; Bertozzi 2.000; Balduzzi 5.000; Coeli 1.000; Cecarelli 1.000; Venturi 1.000; Dorato 1.000; Un sindacalista 7.500; Sez. Monza: Pasqualino 10.000; Attilio 2.000; Nucleo Phillips: Luigi 16.500; Gino 15 mila; Cosimo 3.500; Luce 500; Teresa 500; Bambino 2.000; Sez. Sempione 3.000; Sez. Giambellino: Alcuni compagni 10.000; Sez. S. Siro: Nucleo Sit Siemens 17.000; Due operai Sit Siemens 10.000; Sez. Sesto: Sandro 3.000; Nadia 500; Ines 1.500; Raccolti al presidio antifascista 6 mila 500; Raccolti alla Gescal 10.000; Nucleo insegnanti 10.000; Lavoratori studenti Cattaneo 5.600; Sez. Lambrate: Valentina 31 mesi 5.000; Impiegati Bassetti sede 25.000; CPS Bocconi 42.500; Sez. Bovis: Beppe 5.000.

Da BASSANO
Movimento soldati e sottufficiali democratici della Caserma Montegrappa 3.500.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI
Angelo B. Casalpalocco

LA DIFESA DEI RIVOLUZIONARI TEDESCHI IN PRIGIONE E' UN DOVERE INTERNAZIONALISTA

Salviamo Karl Heinz Roth!

Il compagno viene lentamente assassinato nel carcere di Colonia, dove è detenuto in seguito ad una spudorata montatura. Lotta Continua aderisce all'appello di « Primo Maggio »

E' ormai dal 9 maggio che in seguito ad una spudorata montatura il compagno Karl Heinz Roth, insieme a Roland Otto, si trova in carcere. Lo scontro a fuoco, nel quale caddero anche un altro militante di sinistra ed un poliziotto, ed in cui Roth fu ferito, rientrava nella strategia poliziesca di accerchiamento e caccia armata alla RAF, la cosiddetta « frazione armata rossa ».

Sull'operazione poliziesca, che fin dal primo momento apparve una chiara e grossa montatura, fu stesso immediatamente il più rigoroso silenzio da parte delle autorità giudiziarie e di polizia: le contraddizioni nella versione ufficiale erano evidenti fin dal primo momento. Lo stesso silenzio lo si voleva imporre sulla detenzione e la sorte dei compagni imprigionati: l'accusa è di omicidio e di tentato omicidio, ma sulla base del preteso legame fra Roth e la RAF, « gruppo terroristico operante a livello nazionale », l'inchiesta è stata immediatamente ed interamente avocata dalla procura generale federale, sottraendo il procedimento al giudice naturale, e disponendo un ferreo blocco di ogni informazione intorno ai fatti, agli imputati ed all'inchiesta giudiziaria.

Karl Heinz Roth era uno dei più noti militanti del movimento studentesco (dal 1966 al 1968 faceva parte del direttivo nazionale del SDS), e fu in seguito impegnato nella crescita teorica e pratica del movimento che dall'ondata di lotte studentesche (1968), operaie (1969) e democratiche (contro le leggi di emergenza, contro l'editore Springer, ecc.) prese l'avvio. Il compagno Roth era in particolare fra quei compagni, che — anche per la loro conoscenza della lotta di classe in Italia — seppero ricercare le espressioni e le radici dell'autonomia operaia. Il suo impegno militante in gruppi di intervento operaio, particolarmente nella « Proletarische Front » di Amburgo, e nell'analisi della storia del movimento operaio tedesco sotto il profilo della lotta quotidiana contro la dittatura borghese all'interno della fabbrica,

eseguite con molto ritardo ed in condizioni tali da avere seriamente pregiudicato la salute di Roth; ora il compagno detenuto si trova in totale isolamento nella prigione di Kohn-Ossendorf, nel c.d. « raggio morto », ed il suo stato di salute fisica e psichica è molto grave. Solo la mobilitazione militante, soprattutto all'estero, e la conseguente pressione sulle autorità tedesco-federali, lo possono salvare.

Karl Heinz Roth era uno dei più noti militanti del movimento studentesco (dal 1966 al 1968 faceva parte del direttivo nazionale del SDS), e fu in seguito impegnato nella crescita teorica e pratica del movimento che dall'ondata di lotte studentesche (1968), operaie (1969) e democratiche (contro le leggi di emergenza, contro l'editore Springer, ecc.) prese l'avvio. Il compagno Roth era in particolare fra quei compagni, che — anche per la loro conoscenza della lotta di classe in Italia — seppero ricercare le espressioni e le radici dell'autonomia operaia. Il suo impegno militante in gruppi di intervento operaio, particolarmente nella « Proletarische Front » di Amburgo, e nell'analisi della storia del movimento operaio tedesco sotto il profilo della lotta quotidiana contro la dittatura borghese all'interno della fabbrica,



ca qualificano Roth come esponente di grande rilievo di quella nuova sinistra tedesca che è uscita dalle lotte degli anni '60. Fin da allora (ricordiamo l'attentato a Dutschke) lo stato borghese ed i suoi sicari, ufficiali e non, hanno tentato di eliminare in tutti i modi chi conduceva una lotta non integrabile dalla socialdemocrazia dominante. Oggi siamo all'assassinio a rate nelle carceri, come dimostrano i casi di Holger Meins, di Katharina

Hammerschmidt (entrambi uccisi), di Ulrike Meinhof, di Brigitte Heurich e di Karl Heinz Roth (ripetutamente sottoposti ad interventi chirurgici tendenti alla loro eliminazione). Bisogna salvare la vita di Roth e restituirla alla sua militanza! Lotta Continua si impegna a partecipare alla campagna per il compagno Karl Heinz, aderendo all'appello lanciato dalla rivista « Primo Maggio » e rivisitando le iniziative necessarie.

In sciopero un milione di lavoratori edili

Iniziativa nei cantieri contro gli straordinari e il subappalto. Pichetti a Torino davanti alle case dello IACP

Un milione e mezzo di lavoratori edili oggi sono scesi in sciopero per 24 ore. Al centro della giornata di lotta, indetta dalla FLC il rinnovo del contratto e l'aumento dell'occupazione.

Si sono svolte manifestazioni in numerose città: Roma, Milano, Torino, Genova, Trieste, Napoli, Bologna, Firenze.

A Roma l'unica scadenza di mobilitazione per questa giornata di sciopero è stata l'assemblea al cinema Ambra Jovinelli.

L'appuntamento ha richiamato poche centinaia di operai che il sindacato ha inviato in delegazione alla regione, al comune, all'ANCE e all'ACER. L'assemblea si è conclusa frettolosamente dopo una sola relazione sindacale senza permettere la discussione sulla piattaforma e sulle iniziative di lotta.

L'iniziativa nei cantieri, nell'assenza totale del sindacato, si muove sul terreno della lotta agli straordinari e della conservazione del posto di lavoro. In alcuni cantieri l'obiettivo del blocco degli straordinari è già realizzato e i compagni e le avanguardie stanno iniziando a coordinarsi per estendere la pratica di questo obiettivo anche nei cantieri dove non è realizzato, imponendo ai padroni il pagamento delle ore di straordinario senza farle. Fra gli edili sono in discussione proposte per far passare il blocco degli straordinari in tutti i cantieri, attraverso le ronde operaie.

La lotta agli straordinari è una reale articolazione della battaglia per la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, di cui è un presupposto indispensabile.

Un altro obiettivo senti-

to fortemente dagli operai è la eliminazione concreta del subappalto che deve trovare al più presto le specifiche forme di lotta.

La maggior parte dei lavoratori disoccupati (esclusi i giovani in cerca di prima occupazione) è costituita proprio dagli edili; la battaglia per l'occupazione che parte dalla lotta nei cantieri può trovare sbocco nell'unità che nei quartieri si realizza sul programma dei bisogni proletari, case e servizi sociali. I quartieri possono diventare il centro dell'organizzazione dei disoccupati, nella lotta per sbloccare i fondi e le aree destinate ad edilizia popolare e per le scuole.

Questo si è già verificato nel corteo della Magliana aperto dagli edili con i proletari in lotta contro il carovita, gli edili disoccupati, le donne in

lotta per la casa, gli insegnanti che insieme richiedevano l'inizio dei lavori per una nuova scuola.

A Torino gli edili hanno aderito in maniera quasi totale allo sciopero e alle numerose manifestazioni di zona.

La più importante è stata quella di Barriera di Milano dove circa 300 lavoratori edili hanno effettuato un picchettaggio simbolico ad alcune case dello IACP.

Hanno aderito al picchetto anche numerose delegazioni di altre categorie e fabbriche in lotta contro la ristrutturazione, come il consiglio di fabbrica della Singer e della Baroni. Il picchettaggio è stato fatto per chiedere il risanamento del centro storico e delle case IACP attraverso il quale molti edili potrebbero essere occupati.

Una catena di aggressioni fasciste a Battipaglia: ma i tempi sono cambiati

Assalti alla nostra sezione e a quella del PCI da parte di squadristi venuti da tutta la zona - La ferma risposta dei compagni apre anche a Battipaglia un capitolo nuovo

BATTIPAGLIA, 6 - Dopo lunedì sera mentre si accingevano ad assaltare la nostra sede, i fascisti non hanno tardato a rifarsi vivi. Martedì sera, è stato aggredito il segretario della FGCI di Battipaglia, fratello del responsabile della nostra sezione, anche egli più volte minacciato. L'aggressione è avvenuta nel modo più vigliacco. Una decina di fascisti hanno sorpreso alle spalle il compagno che stava rincasando; tra gli aggressori è stato riconosciuto Antonio Rocca, già noto per altre imprese, insieme ad altri squadristi, venuti a dar manforte ai fascisti locali di Salerno, Eboli e da altre zone circostanti. Per l'intera giornata di martedì hanno attuato le loro scorribande armate di mazze da base-ball, caschi, spranghe di ferro e bottiglie incendiarie.

La provocazione è avvenuta quando un gruppo di squadristi con un'azione da commandos ha preso un agguato contro due macchine di nostri compagni, che si dirigevano verso la nostra sezione dopo un attacco. Sono sbucati da un vicolo ed hanno lanciato le bottiglie incendiarie contro le nostre macchine. Fortunatamente il fuoco non si è esteso e i compagni non hanno subito danni. Alla pronta risposta dei compagni, i fascisti si sono di nuovo dileguati. Nella tarda serata i fascisti, circa un centinaio hanno bloccato tutte

le vie di accesso alla nostra sezione, altre squadre presidiavano le case dei compagni privilegiando quelli di L.C. Un gruppo abbastanza numeroso si apprestava ad assaltare la sezione del PCI, ma ha dovuto rinunciare all'obiettivo alla vista dei compagni, tutti proletari, che in modo organizzato si sono apprestati a difenderla. Nella stessa serata è stato tentato l'assalto alla nostra sezione, sventato questa volta dall'intervento degli abitanti del quartiere. Non è casuale che proprio in questo momento i fascisti tentano in modo organizzato di conquistare quella che è stata per anni la loro «piazza» dove sono stati allevati «i più noti mazzieri della provincia», mandati anche in trasferta per tutto il meridione, sia a Reggio Calabria che a Roma durante i fatti di Mantekas. E' in questa zona che i fascisti ogni estate tengono campeggi paramilitari nei pressi della località di Castelluccia.

Ma nonostante questi rinforzi, giunti da tutta la provincia non hanno potuto ripetere gli assalti vincenti alle sedi di sinistra anni scorsi, perché anche a Battipaglia l'antifascismo militante ha preso piede. E' ormai definitivamente tramontata l'epoca in cui i fascisti controllavano le scuole e le piazze indisturbati, protetti dalla polizia e finanziati dagli speculatori edili e dagli agrari. Tutte queste provocazioni vengono a cadere in un momento in cui

più massiccio si fa l'attacco all'occupazione da parte dei padroni e del governo con il mancato insediamento dello stabilimento SIR e con la cassa integrazione alla Superbox, dove il numero dei disoccupati è di circa 4 mila. Dopo la occupazione del cantiere, che doveva costruire la SIR, contro i licenziamenti, già da allora, tra gli operai che portavano avanti la lotta con l'occupazione del comune era chiara la volontà antifascista.

Per la prima volta ai fascisti non fu lasciato nessuno spazio per la loro demagogia e le loro provocazioni.

E' possibile creare anche a Battipaglia un movimento antifascista di massa. In questo senso si sta muovendo la sezione di Lotta Continua e lavora per coinvolgere in questa battaglia i compagni del PCI, PSI e i sindacati. Questa mattina si è riunito il comitato antifascista che raggruppa tutti i partiti democratici per condannare le gravissime azioni squadristiche di questi giorni. La situazione attualmente a Battipaglia è che i fascisti sembrano essere in ritirata non riuscendo a mantenere questo clima di terrore e nonostante le azioni squadristiche i compagni a differenza degli altri anni continuano a circolare liberamente: quelli che hanno paura attualmente sono i fascisti che si vedono togliere il terreno sotto i piedi.

Verso il congresso del PDUP

La relazione al direttivo del PdUP, pubblicata dal Manifesto, informa che la segreteria e i due coordinatori nazionali si sono dimessi «prima ancora di cominciare a funzionare» (secondo il relatore, per la «scarsa rappresentatività» della segreteria); la pratica seguita dal PdUP è un «metodo di mediazione politica in sedi ristrette e di vertice... e che ha la conseguenza di trasformare il dirigente periferico in un fiduciario del livello superiore», che il «meccanismo paritetico» (cioè la spartizione degli incarichi dirigenti) è difficile da superare. Nonostante Lucio Magri dica che i militanti del PdUP hanno «esperienza e cultura inadeguate» rispetto alla complessità della linea gli altri interventi sono per lo più centrati sulle difficoltà di rapporto fra le componenti, rilevando che «le componenti divergono la cosa decisiva perché appaiono la sola garanzia di coerenza», e, mentre gli organi dirigenti nazionali approvano in genere le risoluzioni politiche all'unanimità, poi nelle federazioni succede il casino.

Il direttivo prosegue sancendo l'inutilità dei problemi di contenuto. Ha infatti approvato le tesi all'unanimità, dopo averle modificate in una lunga discussione che ha rivelato «notevoli livelli di diffidenza politica», con «passaggi del direttivo troppo disinvolti dal consenso al dissenso e viceversa» e nel corso della quale si sono dimessi segreteria e coordinatori ed è stato cambiato il direttore del giornale, ma di questa discussione i militanti non hanno conosciuto la materia del contendere: i membri del direttivo nelle varie federazioni o hanno mantenuto un corretto silenzio, secondo il relatore, o hanno fatto relazioni «non certo destinate a far chiarezza sulla natura del dibattito». Da qui la coerente decisione del direttivo del PdUP di continuare a tacere su questa «natura», e la preoccupazione di tutti volta a non «pubblicare né far circolare» le prime bozze di tesi. Violenza ricorda che, nel PdUP, subito dopo l'approvazione all'unanimità di un documento si apre lo scontro sulla sua interpretazione, e afferma che «sarebbe drammatico» che succedesse così anche per le tesi. Alcuni interventi indicano invece alcuni «nodi da sciogliere»: il rapporto partito-sindacato; il rapporto fra occupazione, riconversione e potere; la concezione del partito. Altri cenano a questo travagliato dibattito non vi sono.

Sicuro delle sue alte protezioni si costituisce il fascista Benardelli

LANCIANO, 6 - Un altro fatto clamoroso è venuto ad intorbidare ulteriormente le acque della istruttoria sulla strage di Brescia e sul MAR di Fumagalli, già al centro di un grosso tentativo di affossamento.

Il fascista Luciano Benardelli, latitante da un anno e mezzo, si è costituito lunedì scorso ai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria di Roma.

Chi è Luciano Benardelli? Come si ricorderà fu il nostro partito, con una capillare opera di controinformazione e di mobilitazione di massa, a smascherare il tessuto eversivo fascista che faceva da retroterra organizzativo alle trame nere del centro Italia. Dopo la strage di Brescia fummo i primi a denunciare gli stretti rapporti che esistevano tra la Rosa dei Venti, il MAR di Fumagalli, gli assassini di Brescia e il SID che giustiziò a freddo Giancarlo Esposti, suo protetto sino

al giorno prima, sul Pian di Rascino. Smascherammo inoltre i legami che Luciano Benardelli, basista abruzzese del gruppo Esposti, legato strettamente a Degli Occhi, Fumagalli, Colombo e Nardi, aveva con il SID e con la Procura della Repubblica di Lanciano, esemplarmente rappresentata da membri di una stessa famiglia: il clan D'Ovidio.

Benardelli fuggì da Lanciano insieme a Mario Di Giovanni, il responsabile lombardo di Avanguardia Nazionale, anch'egli attualmente in galera, nel primo pomeriggio del 17 giugno 74. Quella stessa mattina un vertice alla procura della repubblica, al quale presero parte alti ufficiali dei carabinieri venuti appostamenti da Roma, avevano emesso un ordine di cattura nei suoi confronti per una aggressione da lui perpetrata con la sua banda, e alla quale prese parte anche il

sanbabilino Cesare Ferri, contro alcuni compagni di Lotta Continua, il 18 febbraio '73 a Lanciano. Era un artificio giuridico per poterlo bloccare in attesa che venissero precisati reati ben più gravi.

Non bastò. Al termine del vertice, una telefonata del procuratore D'Ovidio alla abitazione di suo figlio, il capitano del SID, che dopo un po' comunicò ai due criminali fascisti che si trovavano rifugiati nelle direttive e gli itinerari della fuga.

In seguito altri tre mandati di cattura furono spiccati per Benardelli.

Benardelli, fuggito in Svizzera, rilasciò i primi di luglio del '74 una intervista ad un settimanale nel quale si dimostrò singolarmente informato dei piani eversivi che coinvolgevano settori delle forze armate, e lanciò alcuni sluri di avvertimento al procuratore D'Ovidio e al SID minacciando di rive-

lare «cose grosse».

Perché Benardelli ha preso la decisione di costituirsi? E' più probabile che i suoi movimenti fossero da parecchio tempo noti agli inquirenti. Tempo addietro fu segnalato a Roma. Inoltre la sua fidanzata di Lanciano si recava a Roma con una certa regolarità per incontrarlo.

Sul fatto che abbia scelto di costituirsi è possibile avanzare due ipotesi. La prima è che abbia voluto approfittare del polverone che si sta volutamente creando intorno alla inchiesta di Brescia dopo l'incriminazione del figlio di Arca e che potrebbe preludere al suo affossamento.

La seconda è che abbia paura dei suoi camerati, o meglio di quei settori dei corpi separati che finora hanno protetto il clan D'Ovidio e che risalgono agli alti vertici della magistratura e del SID,

GRAVI DICHIARAZIONI DEL SOTTO SEGRETARIO ALLA DIFESA RADI

«Il Regolamento Forlani resterà fuori dal parlamento»

Il governo esce così allo scoperto - Davanti alla mobilitazione dei soldati e dei sottufficiali contro il regolamento-Forlani il PCI aveva preso ufficialmente posizione per il dibattito parlamentare: davanti a queste affermazioni provocatorie ha taciuto

ROMA, 6 - «La bozza del nuovo regolamento è stata inviata ai capi gruppo della Camera e ai presidenti delle commissioni parlamentari perché ne prendano visione. L'orientamento prevalente è quello di far approvare il regolamento con un decreto del presidente della repubblica previo parere del Consiglio superiore delle forze armate». Questa affermazione contenuta in una lunga intervista del sottosegretario alla difesa, Luciano Radi, al settimanale OGGI è l'unica - in mezzo a una serie di banalità tendenti a identificare la democrazia con l'uso del «lei» e i capelli un po' meno corti - su cui val la pena di soffermarsi. In realtà con questa sortita nella politica dello struzzo della DC fa capolino la vecchia tendenza a gestirsi le cose in proprio, lontano dagli occhi indiscreti di chi poi deve fare i conti sulla propria pelle, ignorando soprattutto la mobilitazione di massa e i pronunciamenti della maggioranza dei soldati e dei sottufficiali contro una approvazione clandestina del nuovo regolamento di disciplina, a salvaguardia delle sue caratteristiche antidemocratiche e anticostituzionali e soprattutto il suo carattere di attacco diretto al diritto di organizzazione dentro le caserme.

Una mobilitazione così forte e con tali caratteristiche di massa da far impegnare anche il PCI su questa battaglia molto più a fondo forse di quanto non fosse nelle primitive intenzioni dei dirigenti revisionisti.

Dalla proposta di consultazione di massa sul nuovo regolamento lanciata dall'Unità a settembre, a oggi, le posizioni dei revisionisti hanno subito una serie di modificazioni. Partiti dal riconoscimento che la bozza Forlani non è poi tutta da buttare, arrivano oggi a proporre (pur sempre nella logica del rispetto delle «particolari esigenze di servizio») organismi di

rappresentanza interni (e quindi forme organizzative dal basso) su una serie di problemi specifici, ed affermano comunque (come nell'inserto sull'Unità del 4 novembre) che deve essere il Parlamento a decidere sul nuovo regolamento di disciplina e «su profonde modifiche della bozza Forlani, in particolare per quanto riguarda i diritti civili e politici, la libertà d'informazione e una diversa visione della disciplina che deve fondarsi sulla consapevolezza e sulla partecipazione».

Non abbiamo però ancora letto sull'Unità alcune risposte alle gravi affermazioni del sottosegretario Radi.

Quello che più conta comunque è che i soldati e i sottufficiali hanno già risposto a Radi intensificando la discussione, la mobilitazione e le iniziative contro la bozza Forlani con la volontà precisa che di tutte le proposte avanzate nelle assemblee interne, nei pronunciamenti dei nuclei e dei coordinatori attraverso conferenze stampa e dibattiti pubblici, venga tenuto il debito conto nella discussione parlamentare, condizione irrinunciabile per un controllo democratico su una effettiva riforma delle forze armate.

Il rafforzamento, anche organizzativo, che su questa battaglia il movimento dei soldati si sta dando, troverà sbocco nelle proposte che i delegati del movimento porteranno e discuteranno nell'assemblea nazionale, dalla quale deve uscire una precisa piattaforma su cui andare a una giornata di lotta.

I soldati non sono soli in questa importante scienza di lotta, anzi proprio su questo terreno si sono fatti enormi passi avanti nell'unità con la classe operaia e tutti gli altri strati proletari in lotta. Ma di tutto questo il signor Radi al momento non ritiene di dover tener conto, essendo diverso l'orientamento prevalente del suo partito su questi problemi.

collo col quale già tre anni fa i tre sindacati confederali regolavano rispetto alle FFSS il diritto di sciopero, di fatto limitandolo e rendendo fuorilegge ogni iniziativa autonoma.

La proposta ha suscitato la reazione dei delegati che in questo periodo, invece di organizzare la lotta per il contratto sono costretti ad organizzare il crumiraggio contro gli scioperi selvaggi dell'Anpac; la dura presa di posizione di molti delegati ha costretto Perna a fare marcia indietro ed a rinviare la risoluzione finale ad una discussione più ampia.

E' chiaro che la regolamentazione del diritto di sciopero, bocciata nel convegno di Arciccia sul pubblico impiego e riproposta unilateralmente al direttivo unitario delle confederazioni dei primi di ottobre, si aggira per il corridoio della CGIL di Corso Italia; la confederazione non ha rinunciato alla sua proposta e cerca di farla avanzare per iniziativa delle singole federazioni. La La Fulat si è prestata al gioco.

ASSEMBLEA NAZIONALE DEI DELEGATI FULAT

No all'autoregolamentazione del diritto di sciopero

ROMA, 6 - L'assemblea nazionale dei delegati FULAT (il sindacato CGIL dei trasportatori aerei), che aveva davanti a sé il problema di un contratto che non si riesce a concludere per le manovre congiunte dell'ANPAC (il sindacato fascista dei piloti), dell'Alitalia e del governo, ha dovuto affrontare il tema della regolamentazione del diritto di sciopero. Nella relazione introduttiva il segretario generale Perna, che pure ha tuonato contro il governo ed Anpac, minacciando lo sciopero (sono mesi che si minaccia lo sciopero) se non si concludeva subito il contratto, ha proposto un protocollo di autodisciplina: 1) ampio preavviso; 2) garantire i collegamenti con le isole; 3) garantire i collegamenti indispensabili sul territorio nazionale anche in relazione al traffico internazionale; 4) stabilire una priorità delle lotte nazionali su quelle di settore. In parole povere si faranno solo gli scioperi polverone. Era alla presidenza Degli Esposti, segretario del sindacato ferrovieri CGIL, noto esperto del problema in quanto firmatario del proto-

ANGOLA

sentì, invitati ufficialmente, i rappresentanti di tutti i partiti comunisti e di gran parte dei partiti socialisti, di moltissime organizzazioni rivoluzionarie, della resistenza cilena, dell'OLP, dei movimenti di liberazione del Sudafrica, e della Zimbabwe (Rodesia). E' stata invitata anche la Repubblica Popolare Cinese.

Luanda si prepara ad accogliere i suoi ospiti cancellando gli ultimi segni della dominazione coloniale portoghese. In queste ore decine di volontari in ogni quartiere stanno cambiando i nomi delle strade, sostituendo a governatori e militari che si sono succeduti in cinquecento anni di oppressione, eroi della guerra di liberazione, dando alle piazze più belle i nomi di movimenti di liberazione e di compagni di tutto il mondo che si sono battuti per la rivoluzione.

Centinaia di persone assistono alla rimozione di enormi ed orribili statue che raffigurano le gesta «navighatori» e di generali portoghese. L'operazione spesso dura delle ore e tutti vi assistono in silenzio. Quando la statua viene finalmente imbragata dal cavi di acciaio e la gru la solleva per depositarla su un camion, esplodono sempre un applauso, tutti gridano e ridono felici, molti si abbracciano. Per chi non ha memoria di questa lotta è difficile capire, per oggi la coscienza e la felicità di un popolo sembrano vincere l'odio.

Sui muri delle case di Luanda ci sono molti disegni e tantissime scritte. La più parte dicono: «MPLA con negri, bianchi e meticci, un solo popolo da Cabinda al Cuene».

DALLA PRIMA PAGINA

intero popolo angolano. Per quanto riguarda l'appoggio e l'aiuto che i cinesi danno al FNLA (il movimento fantoccio legato all'imperialismo USA) attraverso lo Zaire, Paulo Jorge ha messo in evidenza come la scelta cinese sia da mettere in relazione al conflitto cino-sovietico e come l'appoggio al FNLA diventi materialmente importante a partire dalla visita di Mobutu in Cina nel 1973. «Siamo portati a ritenere - ha detto Paulo Jorge - che la politica estera cinese sia ispirata più agli interessi di stato che ai principi».

In conclusione il compagno del MPLA ha invitato tutte le forze politiche e sociali, tutte le forze democratiche a mobilitarsi in appoggio alla lotta rivoluzionaria del popolo dell'Angola, per l'integrità del paese, contro ogni ingerenza straniera, per la pace, l'autonomia e la sovranità nazionale, per il riconoscimento del MPLA quale unico rappresentante del popolo angolano.

La «conferenza d'informazione» sulla situazione in Angola ed in appoggio al MPLA promossa dal «Movimento Liberazione e Sviluppo» è senza dubbio una iniziativa che, al di là dei suoi evidenti limiti, non può che trovare d'accordo anche perché sull'Angola la nostra organizzazione ha da sempre sostenuto il MPLA e sentito come propria la lotta del popolo angolano contro il neocolonialismo e l'imperialismo. Adere a questa manifestazione non significa però accettare i principi e la pratica politica con i quali essa è stata promossa. Timorosa di veder naufragare la sua iniziativa «Liberazione e Sviluppo» ha pensato bene di escluderci dal comitato promotore motivando questa scelta con il veto imposto loro da alcune forze politiche. Quali che siano state le forze che hanno chiesto la nostra esclusione, vo-

gliamo ricordare che quando si accettano simili discriminazioni si avalla il settarismo e si va contro la costruzione di un movimento internazionalista che sia tale nei fatti e non solo a parole.

tre pagine di proclami criminali alla vigilia dell'assassinio. L'incriminazione di Giorgio Almirante, che come al tempo dell'omicidio Mantekas, si è fatto avanti in prima persona con un comunicato chiamando le sue carogne alla rappresentanza. Nell'altalea di smentite e conferme venute da S. Vitale c'è stato anche il segno di violenti dissidi interni per la gestione delle indagini, dissidi che si è tentato di risolvere con un colpo di mano sul piano «dell'ordine pubblico».

Se ne è visto il segno nell'impunità accordata ai fascisti e alle loro scorribande teppistiche dopo l'adunata di piazza SS. Apostoli, e se ne è visto l'effetto nell'inaudito assalto poliziesco alla nostra Federazione romana, che ha concluso la giornata di venerdì 31. La montatura per la quale la polizia aveva creduto di poter mascherare il suo «sconfinamento» i ladrovi le squadre di Almirante non avevano osato sconfinare, di giustificare l'aggressione ai danni dell'intero quartiere di S. Lorenzo, è caduta ieri sera con la scarcerazione del nostro compagno Augusto Faraglia, sequestrato la sera dell'aggressione da un commando di agenti in borghese che hanno fatto fuoco ripetutamente davanti alla sede.

INNOCENTI

sui problemi dell'industria automobilistica, di tenere all'interno dello stabilimento di Lambrate l'ultima giornata della conferenza nazionale dei metalmeccanici. Se le ultime decisioni hanno via le obiezioni di chi sosteneva che l'occupazione della fabbrica era improponibile, sta ora in mano agli operai dentro la fabbrica il compito di non permettere nessun nuovo cedimento, nessuna nuova marcia indietro nel sindacato, imporre che contro gli ultimatum di Planti al tavolo delle trattative pesi la decisione di tutti gli operai di salvaguardare tutti i 4.500 posti di lavoro e che il governo italiano con questo faccia i conti.

Hassan Il cavalcava la tigre

EL MARJAU, 6 - La «marcia verde» è partita. Hassan II ha comunicato, la sua decisione di far partire la «crociata» proprio mentre il Consiglio di Sicurezza dell'ONU confermava le precedenti prese di posizione dell'ONU (e dell'OUA) favorevoli all'autodeterminazione del popolo saharau.

L'esercito algerino è attivamente mobilitato nell'area sudoccidentale del paese, mentre il Fronte Polisario ribadisce la propria intenzione di bloccare l'aggressione. Hassan II appare sempre più isolato, come è confermato non solo dal comunicato del consiglio di sicurezza, ma anche dalle prese di posizione che si susseguono, ad esempio, da parte delle organizzazioni della resistenza palestinese.

Per quanto riguarda la Spagna, dopo le dichiara-

zioni bellicose di Juan Carlos, è evidente la volontà di tentare comunque una mediazione, che eviti un confronto armato dal quale il «re in prova» potrebbe anche uscire con le ossa rotte.

Gli inviati dell'ONU tentano di conciliare l'inconciliabile: il diritto all'autodeterminazione con la pretesa marocchine. La presa di posizione algerina, quella del Fronte Polisario (espressa in questi ultimi giorni con il linguaggio delle armi) lascia Hassan a cavallo della classica tigre.

Se avanza, la guerra diviene, entro domani, inevitabile, e difficilmente sarà una guerra vittoriosa. Se si ferma, sarà un re sconfitto, e malamente; proprio mentre le tremende condizioni di vita a cui sono costretti i «marciatori» rende la sua popolarità sempre più fiavele.

Requisita la Torrington occupata da 4 mesi

GENOVA, 6 - Questa mattina è stato firmato l'atto di requisizione della Torrington, la fabbrica di Sestri Ponente occupata da 134 giorni dai 530 lavoratori, in maggior parte donne. La Torrington che ha una produzione specializzata di aghi industriali, apparteneva al gruppo multinazionale Ingersoll Rand, ed era stata occupata dopo la decisione dello smantellamento. I padroni, infatti intendevano continuare a controllare il mercato mondiale di questo prodotto con la produzione delle altre fabbriche sparse in diversi paesi, soprattutto puntando sulla fabbrica impiantata in Brasile; per questo avevano deciso di chiudere la fabbrica in Italia, e ritirare gli impianti anziché venderli, per evitare ogni possibile concorrenza.

La requisizione della Torrington era stata decisa la settimana scorsa dal-

MPLA

presentante del MPLA ha dichiarato che se l'attuale governo di Lisbona è un governo progressista dovrà prendersi le sue responsabilità e prendere delle decisioni che non contrastino la volontà dell'